

Il melodramma è dedicato al « colendissimo eccellentissimo signor Giacomo Ricardi, Sargente Generale per la Serenissima Repubblica di Venezia nel Levante », a gloria ed onore dei « trionfi della Religione » riportati « contro l'Ottomana Potenza » con la « spada guerriera sotto la reale città di Buda »: siamo, quindi, ancora in atmosfera di crociate e di glorificazioni cristiane! La trama però ne è estranea: è l'assunzione al regno di Boemia di Primislao, il Cincinnato boemo, con l'innesto di congiure e di amori fra paggi e damigelle di corte che si risolvono felicemente. Modesta ne è l'elaborazione con una accozzaglia di scene ingombranti, con miscugli di personaggi appena delineati, con mancanza di senso drammatico, in un linguaggio povero e cantilenante che si dibatte fra endecasillabi sciolti, senari e settenari garruli e legnosi. Compensa tanta povertà lo sfarzo della sceneggiatura che, dalla bella campagna bagnata dal fiume « Bieli », ci porta nel « Palaggio reale » di Praga e ci sbalordisce con torneamenti, cori e danze, cui partecipano anche le quattro parti del mondo e i quattro Elementi di empedoclea memoria, cioè l'Acqua, il Fuoco, l'Aria e la Terra. Donde l'ispirazione? Ce lo dice l'autore stesso nell'« Argomento »: « Pio II — cioè Piccolomini — nella Istoria di Boemia, il Volterrano e altri ». Tutto il resto frutto di fantasia inventiva! Ma alla Boemia delle « Amazzoni » e delle « Sibille » (Libuše) e dei « re bifolchi » (Primislao) che per « voler del Ciel » diventano « Giovi », il tributo spettacolare nella cosmopolitica Venezia non è mancato.

Sempre alla ricerca di motivi boemi, il cammino nostro ci porta da Venezia a Vienna, ai bei tempi di Leopoldo, alla sua splendida e accogliente corte. Qui, assieme ad altri italiani, cui faranno seguito lo Zeno e il Metastasio, ebbe lunga dimora — oltre quarant'anni — e vi dettò legge il maestro di cappella Antonio Draghi e lasciò il suo nome legato a oltre duecento oratori (1). Quando poi, nel 1679, l'imperatore si trasferì temporaneamente a Praga e colà all'eco della commemorazione di S. Venceslao, fissata in tutto il mondo cattolico da Clemente X nel 1670, incrementò in vari modi la ripresa barocca del culto venceslaviano, il maestro italiano seguì la corte viennese e vi si esibì con un nuovo oratorio d'occasione: *L'Abelle di Boemia, ovvero S. Wen-*

(1) M. NEUHAUS, *A. Draghi (Adlers Studien zur Musikwissenschaft)*, Lipsia, 1913.